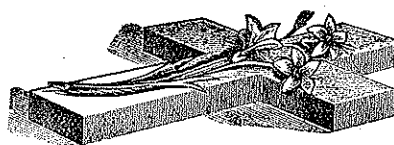


COLLEGIO SALESIANO MANFREDINI

ESTE (Padova)

Este, 20 Dicembre 1945



CARISSIMI CONFRATELLI,

con l'animo profondamente addolorato Vi comunico la morte
del nostro Confratello

SAC. MARTINO CRISTOFORI

di anni 68

avvenuta a Berlino il 1 Luglio 1945.

Abbiamo trepidato a lungo sulla sua sorte nei giorni di quei tragici avvenimenti; poi notizie vaghe ed incerte aumentarono man mano le nostre apprensioni; alla fine la notizia ufficiale della sua tragica scomparsa ci lasciò in viva, fraterna costernazione.

L'annuncio della sua morte recherà a quanti lo conobbero eguale cordoglio: infatti con D. Martino Cristofori la nostra Congregazione perde uno dei suoi Figli più eminenti e più completi.

Nacque D. Martino a Grauno, comune di Grumès (Trento) da Giacomo e Valentini Santa l'11 Novembre 1877.

Era la famiglia profondamente cristiana, dalle tradizioni oneste e laboriose caratteristiche dei nostri paesi di montagna.

Il padre, operaio specializzato nei lavori subacquei per ponti sui fiumi o per porti di mare, emigrò presto per lavoro in Francia. Il nostro Martino con la famiglia passò quindi a Parigi, ove frequentò le scuole elementari, acquistando quella perfetta conoscenza della lingua francese che tanto gli servirà nella vita, assieme alla sicura padronanza del tedesco. Rientrato il padre in Italia per lavori nel porto di Genova, Martino frequentò il Ginnasio pubblico in quella città.

A contatto con il mondo, in un ambiente scolastico inquinato di errori e di dolorose miserie morali, il suo spirito retto ed onesto ne sentì un profondo disgusto: la sua innata delicatezza di coscienza e il suo riserbo raccolto lo portarono ad orientare il suo avvenire verso la vita religiosa e il Sacerdozio, e, spezzato ogni legame con un mondo che non rispondeva ai suoi nobili ideali, nell'Ottobre del 1893 entrò nel Noviziato di Foglizzo.

Su una natura ben disposta, su un carattere docile ed aperto, la grazia divina innalzò un solido edificio di costruzione morale e spirituale: trascorse il suo anno di Noviziato in un intenso lavoro interiore ed alla fine poté emettere i voti triennali, il 2 Ottobre 1894, nelle mani del venerato D. Rua. A Valsalice frequentò il Liceo sotto la paterna direzione di D. Piscetta: nel corso dei suoi studi si distinse sempre per prontezza d'ingegno e per acutezza di mente, volta soprattutto alle scienze. Dopo la licenza liceale e la professione perpetua, partì come insegnante ad Ascona (Ticino), quindi a Macerata e nel 1903 a Roma, ove conseguì l'abilitazione all'insegnamento

del francese e si iscrisse all'Università per la facoltà di matematica.

Era stato ordinato Sacerdote a Lugano il 16 Aprile 1903 con immenso giubilo del suo cuore che vedeva così raggiunta la meta della sua vocazione.

Le continue occupazioni e le molte ore di scuola non gli consentirono di attendere ai suoi studi prediletti con quella intensità con la quale avrebbe preferito, onde il curriculum si fa piuttosto lungo: solo nel 1914 a Padova ottenne la laurea di matematica, coronando quel corso di studi tanto difficili con una magnifica affermazione e con ampie lodi dei suoi Professori.

Dal 1910 al 1915 fu Catechista a Mogliano ed Insegnante di matematica e francese: furono anni felici, pieni di slancio e fervore, ove in familiare intimità e fraterna amicizia con Confratelli e giovani, lasciò di sé nell'animo di tanti alunni un soave ricordo.

Scoppiata la guerra europea, gli fu concesso dai Superiori di raggiungere i genitori, vecchi e soli a Grauno, e vi passò quattro anni addetto al ministero sacerdotale, approfondendo i tesori del suo buon cuore.

D. Martino era conosciuto come l'uomo caritatevole che portava aiuto a tutti disinteressatamente: ovunque c'era una miseria da alleviare egli accorreva, animato da uno zelo indefesso; ancora oggi tra quella gente di montagna il suo nome è in venerazione. In paese la casa di D. Martino era un piccolo santuario, ove tutti convenivano per luce e conforto: il padre, tipica figura di vegliardo, cui una bella barba fluente e bianche canizie aureolavano la fronte in una luce di candore; la madre con nel volto i segni visibili di una lunga vita di sacrifici e di dolori, ma radiante una fede profondamente vissuta e sentita, e Lui, Sacerdote di Dio, tutto volto a spargere dovunque i segni della sua bontà.

Terminata la guerra, l'obbedienza gli assegnò la Casa di Verona come campo più vasto della sua missione e del suo magistero educativo. Fu insegnante di matematica e di francese dal 1919 al 1926, anno in cui vi fu nominato Direttore e, terminato il triennio, Direttore a Mogliano.

Chiare e spiccate le caratteristiche di D. Martino Direttore e Superiore: uno sterminato sentimento di bontà e di generosità, larga comprensione di uomini e di cose, vivo il senso del compatimento e del perdono. Non sapeva conservare rancori o freddezza: la sua bontà conquistava tutti, aprendo il nostro cuore alla più filiale confidenza ed espansione.

Di carattere paziente, indulgente e tollerante, era stimato ed amato da tutti; il suo insegnamento intelligente e la vasta erudizione colmavano di stupore gli allievi che lo amavano e si dimostravano riconoscenti, anche con qualche esuberante dimostrazione in classe e con segni di gioconda amenità per le sue famose distrazioni.

Affabile e bonario, si fece molti amici e le amicizie curò e mantenne con una numerosa e cara corrispondenza sempre attesa e letta con piacere. Cultore d'arte, conoscitore di lingue, la sua conversazione era molto apprezzata e dava un godimento sereno e proficuo.

Dal 1932 al 1940 fu in questo Collegio come Insegnante: l'ultima tappa della sua missione educativa e scolastica. Venerato e stimato, in Casa rappresentava una tradizione di bontà e di equilibrio: la sua parola pacata e composta, la sua esperienza sacerdotale e pedagogica erano conforto e speranza.

Soprattutto fu sempre ricercato per la predicazione sacra e per conferenze salesiane: i suoi numerosi manoscritti, lindi e puliti, vergati con quella sua grafia caratteristica e personale, in uno stile nitido e scintillante sono, oltre che indice di una preparazione

meticolosa e curata, anche lo specchio del suo interiore terso e cristallino.

Infatti le vicende talora burrascose della sua esistenza, gli inevitabili contrasti di questa vita umana, qualche ora di umiliazione e di contraddizione non lo turbano mai: sempre seppe sollevarsi al di sopra degli avvenimenti e attingere dalla sua propria spiritualità motivi di rassegnazione e di alta elevazione morale.

Nell'anno 1940 i superiori gli offesero di recarsi a Berlino per la cura spirituale dei nostri connazionali, come cappellano presso l'ambasciata italiana di quella capitale.

Mi mancano dati sicuri ed elementi precisi per illustrare quell'ultimo periodo di sua vita: fu certo un periodo molto intenso, seminato di spine ed amarezze. Si diede tutto al ministero per i poveri italiani con largo frutto per il bene delle anime. Andava alla ricerca, come buon pastore, d'anime sbandate e sperdute nell'immensa metropoli: le sapeva ricondurre a Dio con una delicatezza materna e le seguiva e accompagnava con la parola e con gli scritti. Il suo tratto squisito e signorile, quel suo saper insinuarsi con garbo e nobiltà gli consentirono un fecondo apostolato anche in alte sfere, in ambienti diplomatici, dove è sempre difficile l'opera del Sacerdote: fu sempre molto caro al Nunzio Apostolico ed alle Autorità italiane.

Attendevamo con ansia il suo ritorno: il Signore volle altrimenti.

Ai primi d'Aprile 1945 D. Martino scriveva al Nunzio Apostolico: *"Ho la impressione che questo è l'ultimo scritto per il momento: tra Nord e Sud sta per inserirsi una barriera... ma i cuori restano memori - e la preghiera ha una potenza divina, che le barriere degli uomini non arrestano..."*

Nelle ultime ore di resistenza di Berlino fu costretto, assieme ad altri, piccone in mano, a sgomberare le macerie e i cadaveri del palazzo della Cancelleria. In seguito ad azione bellica, il giorno 28 Aprile fu ferito al petto nella parte sinistra. La ferita non destò dapprima preoccupazioni. Sopraggiunta invece infezione, fu portato all'Ospedale di S. Edvige, ove morì il 1 Luglio alle ore 12.30 per avvenuta setticimia, conscio della sua fine. Ebbe tutti i Conforti religiosi e spirò col cuore e col pensiero rivolti ai Superiori lontani, dicendo: *"Non sono un martire, ma muoio contento perchè ho compiuto il mio dovere..."*

Il Signore accettò il suo sacrificio e la nostra Casa di Berlino riescì intatta in mezzo a tante sventure.

Nelle sue ultime parole parmi veder raccolta tutta la sua vita, una vita materata di illuminata bontà ed immensa generosità. Fu il servo buono e fedele che ha combattuto la sua buona battaglia: *"Intra in gaudium Domini tui..."*

Il Nunzio Apostolico in Germania Mons. Cesare Orsenigo così scriveva del caro Estinto ai nostri Superiori Maggiori: *"è spirato vittima del suo zelo: ferito, continuò imperterrito il suo lavoro pastorale e quando, sfinito, si confidò ai medici, era troppo tardi."*

Egli era rimasto, con vero eroismo, al suo posto, molto apprezzato ed amato da un gruppo di altri Sacerdoti italiani, eroi come lui: magnifico esempio di santa solidarietà nel bene.

Tutti noi, e siamo molti, che lo abbiamo conosciuto e che abbiamo pianto per la sua tragica scomparsa, abbiamo pregato a lungo per Lui. Invito anche Voi, o cari Confratelli, ad esser larghi del vostro suffragio verso questa luminosa figura di Salesiano e di eroe, strappato al nostro affetto in un'ora tanto triste per la storia dell'umanità.

Vogliate anche pregare per questa Casa, per il Noviziato e per il vostro Confratello in C. J.

SAC. ERNESTO TOMBA
DIRETTORE
